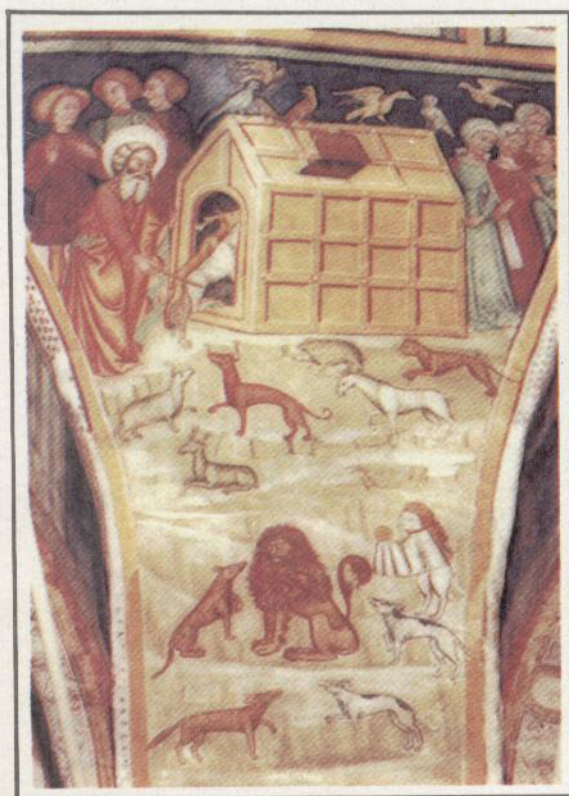


FRANCESCO L. PIETRAFESA

Per la storia di Ripacandida
e del suo casale Ginestra
nel secolo XVII
i feudatari - gli appezzi



QUADERNI « CONOSCERE IL VULTURE »

studi e ricerche

Quaderni « Conoscere il Vulture »

diretti da p. Carlo Palestina

- 1 - F. Pietrafesa, *La Badia di Monticchio*, 1980.
- 2 - F. Pietrafesa, *I terremoti del Vulture, cenni storici*, 1980.
- 3 - F. Pietrafesa, *Santuari e chiese mariane nella regione del Vulture*, 1981.
- 4 - F. L. Pietrafesa, *Rionero, note storiche e documenti*, 1982.
- 5 - C. Palestina, F. L. Pietrafesa, M. Saraceno, *Il terremoto nel Vulture, immagini e ricordi di ieri e di oggi*, 1983.
- 6 - M. Saraceno, *Il brigantaggio post-unitario nella regione del Vulture*, 1985.
- 7 - C. Palestina, *Il brigantaggio in immagini*, 1985.
- 8 - F. L. Pietrafesa, *Il generale Crocco, cronache brigantesche nella regione del Vulture*, 1985.
- 9 - C. Palestina, *Lettere di G. Fortunato a G. Catenacci*, 1987.
- 10 - *Excursus di varia documentazione per la storia di Melfi e della regione del Vulture*, a cura di S. Tranghesi, 1988.

ristampe

- 1 - E. Brienza, *Storia di Rionero, lettera sulla reazione del 1861*, 1861.
- 2 - G. Damiani, *Poche parole sui fatti accaduti in Bella nel giorno 22 novembre 1861*, 1861.
- 3 - P. Michelangelo da Rionero, *Breve istoria del convento dei cappuccini nel bosco di Monticchio in Basilicata*, 1805.
- 4 - F. Chiaromonte, *Cenno storico sulla chiesa vescovile di Rapolla*, 1848.
- 5 - G. Fortunato, *Due nuovi vescovi della chiesa di Rapolla*, 1903.
- 6 - F. Pallottino, *Il Vulture e la sua regione vulcanica*, 1880.
- 7 - A. Cappiello, *La chiesa di Sant'Antonio presso Rionero*, 1898.
- 8 - G. Palermo, *I giureconsulti di Basilicata*, 1894.
- 9 - E. Casoria, *Le acque carboniche delle falde orientali del Vulture*, 1901.
- 10 - G. Lenormant, *Melfi e Venosa*, 1883.
- 11 - F. Pace, *Giornale della spedizione contro i briganti di Basilicata fino all'attacco di Lagopesole*, 1861.
- 12 - G. Fortunato, *I feudi della Valle di Vitalba nel secolo XII*, 1889.
- 13 - G. Fortunato, *I casali della Valle di Vitalba nel secolo XIII*, 1899.
- 14 - A. Costa, G. Fortunato, *Sulla legittimità dei titoli di conte e barone onde sono insigniti i vescovi di Melfi*, 1932.
- 15 - G. Fortunato, *Ser Gianni Caracciolo duca di Venosa nel 1425*, 1907.
- 16 - R. Sarra, *La rivoluzione repubblicana del '799 in Basilicata*, 1901.
- 17 - G. Guarini, *Curiosità d'arte medievale nel melfese*, 1900.
- 18 - G. Guarini, *Santa Margherita cappella vulturina del Duecento*, 1900.
- 19 - R. Smith, *Ragionamento sopra un antico sarcofago trovato in via Macera nel distretto di Melfi in provincia di Basilicata*, 1861.
- 20 - F. Chiaromonte, *Breve dissertazione sul sarcofago marmoreo ritrovato nel tenimento di Rapolla nel dì 12 maggio 1856*, 1860.

studi e ricerche

- 1 - *Descrizione delle antiche chiese di San Bartolomeo, San Nicolò e Santa Maria del Carmine in Ripacandida fatta nel 1725 dall'arciprete Giovanni Battista Rossi*, a cura di Francesco L. Pietrafesa, 1987.
- 2 - *Apprezzo della Terra di Atella e suo casale Rionero fatto dal Tavorario Honofrio Tanga nell'anno 1642 a' 14 giugno*, a cura di F. L. Pietrafesa e M. Saraceno, 1988.
- 3 - Francesco L. Pietrafesa, *Per la storia di Ripacandida e del suo casale Ginestra nel secolo XVII. I feudatari, gli apprezzati*, 1988.

Quaderni « Conoscere il Vulture »

— studi e ricerche - 3 —

Edizione fuori commercio

In copertina:

Ripacandida - Chiesa di San Donato, affreschi.

FRANCESCO L. PIETRAFESA

Per la storia di Ripacandida
e del suo casale Ginestra
nel secolo XVII
i feudatari - gli apprezzati

1988

1. - Avvenuta la confisca dei beni di Giovanni III Caracciolo, reo di aver preso le armi contro gli spagnoli dopo l'assedio di Melfi del 1528, Carlo V donò lo « stato di Melfi » prima interamente al principe d'Orange, poi, questi morto poco dopo, parte ne diede ad Andrea Doria (Melfi, Forenza, Lagopesole, Candela), parte al principe d'Ascoli Antonio De Leyva (Atella e Rionero, San Fele), parte a Diego Hurtado de Mendoza (Rapolla e Barile), parte ai Grimaldi di Monaco (Ripacandida e Ginestra). In particolare, con quest'ultima donazione il sovrano aveva inteso suggellare una importante amicizia, nata col trattato di Burgos ratificato a Tordesillas nel 1524, che aveva portato Monaco nell'orbita della politica spagnola. Nel 1529 Agostino Grimaldi aveva accolto calorosamente a Monaco Carlo V, ricevendo in cambio feudi e titoli nel Regno di Napoli: la terra di Ripacandida col casale Ginestra in Basilicata, la città di Campagna in Principato Citra col titolo di marchese, la città di Monteverde in Principato Ultra, le città di Canosa, Terlizzi ed il castello di Guaragnone in Terra di Bari.

I successori di Agostino Grimaldi, il nipote Onorato (1532-1581) ed i figli di quest'ultimo Carlo II (1581-1589) ed Ercole I (1589-1604), continuarono a mantenersi sot-

to la protezione della Spagna. A tale scopo il principe di Valdetaro, zio materno e tutore di Onorato II (1604-1662), introdusse a Monaco una guarnigione spagnola. Ma Onorato II, assunto in pieno il potere, scontento dei mancati impegni finanziari della Spagna assunti a Tordesillas, prese a dare segretamente un orientamento diverso alla politica del principato, portandolo sotto la protezione della Francia, che nel 1635 si era dichiarata nemica della Spagna impegnandosi nella *guerra dei Trent'anni*.

Dopo lunghe trattative col Richelieu, con la convenzione di Péronne (14 settembre 1641) Onorato Grimaldi si impegnò ad accogliere a Monaco una guarnigione francese al posto di quella spagnola, ricevendo in cambio il riconoscimento su Mentone e Roccabruna e la concessione di alcuni feudi in Francia in luogo di quelli che ora avrebbe inevitabilmente perduto in Spagna e nel Reame di Napoli.

Il 17 settembre, improvvisamente, *nocturno tempore*, col figlio e con i suoi uomini, il principe di Monaco irrompeva nell'accampamento spagnolo, a mano armata contro i soldati che ivi riposavano, trucidandone alcuni, ferendone tutti gli altri, proclamandosi alleato di Luigi XIII ¹.

Per quanto commesso *consulto, temere et dolose*, con premeditazione, sconsideratamente e con inganno. Onorato Grimaldi veniva immediatamente processato dalle autorità spagnole, dichiarato reo di *infedeltà e fellonia* e punito con la confisca di tutti i beni, *tam feudalìa quam burgensatica*, e con la privazione di onori e dignità concessi a lui, o ai suoi avi in passato, da Sua Maestà Cattolica.

Il 22 dicembre 1642, *hora secunda jam pulsata, quatuor luminibus accensis*, la sentenza venne letta e promulgata. Campagna, Canosa, Terlizzi, Monteverde, Ripacandi-

¹ Archivio di Stato di Napoli (da ora ASN), *archivio privato Caracciolo di Torella* (da ora *Car. Tor.*), 218/16, f. 13 t.

da e Ginestra venivano sottratti ad Onorato Grimaldi e devoluti alla Regia Corte ².

2. - Nella storia feudale dell'Italia Meridionale la *fellonia* è tra le cause più frequenti di perdita di un feudo.

In ogni tempo quando il sovrano donava un feudo l'atto di donazione portava con sé il vincolo morale e giuridico della riconoscenza, della gratitudine. Se il feudatario si rendeva colpevole di infedeltà, di *fellonia*, il sovrano aveva il pieno diritto di togliergli la cosa donata. La *fellonia* era « *violazione della fedeltà dovuta a riguardo del feudo* » ³.

Devoluto il feudo alla Regia Corte, questa poteva *incamerarne i frutti* direttamente, oppure concederlo in fitto, oppure donarlo ad altro feudatario, oppure deciderne la vendita. Nel 1641, allorché Ripacandida e Ginestra rientravano con gli altri beni di Onorato Grimaldi alla Regia Corte il viceré di Napoli Ramiro Nunez de Guzman, duca di Medina de Las Torres, si trovava nella necessità di sopperire alle sempre più pressanti richieste di uomini, denaro, armi, grano provenienti soprattutto dal ducato di Milano, continuamente minacciato dai francesi. Non bastavano i *donativi* ⁴, l'imposizione di nuove tasse, le somme an-

² *Car. Tor.*, 214/16, 220/63.

³ A. RINALDI, *De' primi feudi dell'Italia Meridionale*, Napoli, 1806, p. 42.

⁴ Un'importante fonte di introito erano i *donativi*, in un primo momento contribuzione straordinaria, poi praticamente una vera e propria imposta ordinaria. Nel XVII secolo il *donativo* veniva imposto ordinariamente per *l'estado de las cosas de Lombardia*. Si differenziava dalle altre imposte perché gravava su tutti i contribuenti nobili e plebei, religiosi e laici. Cfr. G. CONIGLIO, *Il vicereame di Napoli nel sec. XVII*, Roma 1955.

ticipate da Bartolomeo d'Aquino e dagli altri mercanti che in quel tempo influenzavano marcatamente la politica finanziaria del governo napoletano; si rendeva necessario ricavare denaro anche dalla vendita di alcune città e terre demaniali o cadute alla Regia Corte per qualche motivo. Perciò, « *per le necessità della Regia Corte tanto per la milizia nello stato di Milano quanto per la costruzione del Regno* »⁵ Ripacandida e Ginestra appena ricadute alla Regia Corte furono subito messe in vendita.

3. - Per procedere alla vendita di un feudo il Sacro Regio Consiglio ne disponeva innanzi tutto l'apprezzo. Un *tavolario*, « *una specie di geometra e apprezzatore* »⁶, aveva il compito di recarsi sul luogo e di « *eseguire tutte le operazioni di misura e valutazione* »⁷ del feudo in vendita, compilandone una dettagliata relazione.

Assistito da alcuni periti, il *tavolario* procedeva alla ricognizione dell'intero feudo, tenendo a guida le *rivele*, le *significatorie* precedenti e quante altre carte riteneva necessarie. Nell'apprezzare egli valutava particolarmente tutti i diritti feudali, la mastrodattia, il banco della giustizia, la potestà del gladio, la portolania, il demanio feudale, le difese. Liquidava inoltre le terre burgensatiche e stabiliva i relativi prezzi tenendo in considerazione la distanza della terra dal mercato più vicino, dalle città vicine, dalla residenza dell'udienza provinciale, dalla capitale del regno.

⁵ ASN, *Cedolario*, vol. 37, f. 185.

⁶ A. PERRELLA, *L'eversione della feudalità nel napoletano*. Campobasso, 1909, p. 285.

⁷ *Ibidem*.

Alla stima del valore del feudo concorrevano non solo gli elementi quantificabili della rendita, ma anche la posizione topografica dell'abitato, l'impianto urbanistico, lo stato di viabilità, le condizioni delle abitazioni e degli edifici pubblici e del culto. L'assetto culturale e produttivo del territorio, le consuetudini locali, i costumi, l'aspetto e l'attività degli abitanti (« *uomini, donne et fanciulli* — scriveva, per esempio, il tavolario Tanga nell'apprezzare Ripacandida nel 1642 — *sono di buono aspetto e di bella vista... le persone civili vestono di drappi fini conforme li tempi con le loro donne, et dormono sopra matarazzi fini con altre commodità; li ordinarij vestono di panni ordinarij e foresi et le loro donne anco; le dette donne si esercitano a lavorare, filare, tessere et altri esercizi di casa e non faticano nelle campagne* ») erano elementi che contribuivano a dare prestigio al feudo e al suo intestatario. L'apprezzo diveniva quindi « una descrizione, se pur sommaria, degli aspetti salienti della vita urbana, apparentemente estranei alla rendita in senso stretto, in realtà componenti di una valutazione del prestigio connesso con l'esercizio del potere feudale »⁸.

L'importanza dell'apprezzo quale documento della vita politica, sociale, culturale e dell'assetto urbanistico della città di riferimento è straordinaria ove si consideri l'insufficienza in tal senso di altre fonti; nel nostro caso l'interesse è accresciuto perché entrambi gli apprezzamenti qui pubblicati sono antecedenti l'8 settembre 1694, allorché un grave terremoto si abbatté su gran parte del regno di Napoli. Ripacandida « *ebbe a soffrire gravi danni ... caddero quaranta edificij, altri moltissimi rimasero lesi* »⁹.

⁸ G. ANGELINI, « Agrimensori-cartografi in Basilicata tra l'Antico Regime e l'Unità d'Italia » in *Bollettino storico della Basilicata*: 3, 1987.

⁹ L. GIUSTINIANI, *Dizionario Geografico Ragionato del regno di Napoli*, 1804, t. VIII p. 9.

4. - Il 25 marzo 1642 Ripacandida e Ginestra venivano apprezzate dal tavolario Onofrio Tanga¹⁰, già in zona per assolvere uguale incarico ad Atella e Rionero, messe in vendita dalla Regia Corte *ad istanza dei creditori del principe d'Ascoli, di Carlo Caracciolo della Gioiosa e di Carlo Filomarino* che in vari momenti, fino ad allora, ne erano stati feudatari¹¹.

Il 28 luglio 1642 la Regia Camera della Sommaria ordinava a Francesco de Fusco, *regio trombeto*, l'emanazione del seguente bando:

Banno da parte della Sacra Regia Catholica Maestà et della Sua Regia Camera della Summaria.

Essendo stato ordinato di procedersi alla vendita del Stato di Honorato Grimaldo, signore di Monaco et olim Marchese di Campagna, per causa del delicto da esso commesso di infedeltà et fellonia adverso di S.M. Catholica, pertanto si ha da fare il presente banno da pubblicarsi nelli luoghi soliti et consueti di questa fidelissima città di Napoli per lo quale diciamo et ordiniamo a tutte qualsisiano persone che vorranno attendere alla compra delle terre in detto Stato comparino in questa regia Camera a fare le debite offerte, che essendo quelle convenute et di migliore condizione, dalla Regia Corte si procederà alla recezione di esse et s'assegnerà giornata per l'accensione della candela d'allumarsi nel Regio Collaterale Consiglio sopra la vendita di dette Terre.

Datus ex Regia Camera Sumariae die 28 mensis Julij 1642¹².

¹⁰ Car. Tor. 218/5 ff. 6-12.

¹¹ Cfr. F.L. PIETRAFESA, M. SARACENO (a cura di), *Apprezzo della Terra di Atella e suo Casale Rionero fatto dal tavolario Honofrio Tanga nell'anno 1642 a' 14 giugno*, Rionero, 1988.

¹² Car. Tor. 218/16 f. 16.

Un mese dopo, il 27 agosto 1642, il *regio trombeto* Francesco de Fusco provvedeva a *pubblicare il bagno nelli luoghi soliti et consueti*¹³.

Col bando *ad offerendum* la Regia Corte invitava i concorrenti compratori a comparire davanti l'Attuario per fare le preliminari dichiarazioni di offerta. Nella maggior parte dei casi i feudatari delegavano a ciò i propri *agenti* nella capitale, persone che godevano fiducia presso la Regia Corte. Spesso si trattava di banchieri che fissavano le modalità di pagamento, acquistando essi stessi il feudo per *persona nominanda*.

Ricevute le offerte preliminari, la Regia Corte stabiliva il giorno della subasta e lo rendeva pubblico tramite nuovo bando.

Il 19 gennaio 1643 Bartolomeo d'Aquino presentava l'offerta di diciassettemila ducati per l'acquisto di Ripacandida e Ginestra. Agiva per conto di Giuseppe Caracciolo di Torella.

Il 21 gennaio il *regio trombeto* comunicava che due giorni dopo nel Regio Collaterale Consiglio sarebbe stata accesa la candela per la vendita dei beni di Onorato Grimaldi caduti alla Regia Corte. Il 23 gennaio 1643

accensa candela in dicto Regii Collaterali Consilio super oblatione facta predictum Illustrem Bartholomeo de Aquino principem Caramanici pro emptione terrae Ripacandidae ei eius Casalium sitorum in Provincia Basilicatae, tam pro se quam pro persona nominanda pro summa ducatorum decem et septem mille et demum obtulit per emptionem predictae Terrae et Casalium ducatos decem et octo mille cum pactis ... et quia nemo alius comparuit, candela extincta Terra predicta cum dicto

¹³ *Ibidem*.

Casalibus remaserunt praedicto Ill. Bartolomeo de Aquino pro summa ducatorum decem et octo mille...¹⁴.

Poiché nessun altro s'era presentato all'asta, il banditore aveva assegnato Ripacandida e Ginestra per diciottomila ducati al d'Aquino, il quale per conto di Giuseppe Caracciolo di Torella aveva acquistato pure, nello stesso giorno, Monteverde per quattordici mila ducati¹⁵.

5. - Rosario Villari ha definito Bartolomeo d'Aquino « il più audace uomo d'affari che ebbe la storia del Mezzogiorno »¹⁶.

Le origini della sua fortuna erano mercantili, ma la crisi dei commerci e la possibilità di grandi speculazioni offerte dalla finanza statale napoletana nella prima metà del seicento lo orientarono sapientemente verso gli affari finanziari. Entrato in rapporto con la Corte, in breve tempo

¹⁴ Car. Tor. 218/16 f. 18.

¹⁵ « Io Bartolomeo d'Aquino principe di Caramanico, essendomi rimasta ad estinto di candela nel Regio Collaterale Consiglio a relazione e con intervento dalla Regia Camera la città di Monteverde nella Provincia di Principato Ultra e la Terra di Ripacandida nella Provincia di Basilicata, che si possedevano in questo Regno da Onorato Grimaldi, Signore di Monaco e Marchese di Campagna per la summa di ducati trentaduemila, cioè la città di Monteverde per ducati 14mila e la Terra di Ripacandida per ducati 18mila per persona nominanda da me co li patti e condizioni contenuti nella mia offerta per la compra di detta Città e Terra di Ripacandida come d'altre remaste a me ad estinto di candela, nomino nella compera di detta Città e Terra tantum conforme la mia offerta la persona del Signore D. Giuseppe Caracciolo per lo medesimo prezzo, colla quale nomina resto disobbligato. In Napoli, li 25 di marzo 1643. Bartolomeo d'Aquino ». (Car. Tor. 220/63).

¹⁶ R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini 1585-1587*, Bari, Laterza 1967, p. 138.

gli riuscì di acquitare il monopolio dei rapporti finanziari tra lo stato e i privati.

Le voci fondamentali del sistema delle imposte vigente durante il periodo spagnolo erano i *fiscali* e gli *arrendamenti*. Nel primo caso le entrate derivavano dalle imposte dirette pagate da ogni comune sulla base dei *fuochi*; dazi, gabelle e tutte le altre imposte venivano invece concesse in appalto, cioè *arrendate* attraverso la Camera della Sommaria.

Dopo il 1636, arrivato l'ordine di Filippo IV di *sacare tutto il possibile da questo regno*, vennero istituite molte nuove gabelle. Bartolomeo d'Aquino e i suoi soci ne divennero i grandi acquirenti, ottenendo privilegi senza precedenti e divenendo lo strumento principale della politica finanziaria del governo napoletano¹⁷.

Per conto di Giuseppe Caracciolo Bartolomeo d'Aquino curava diversi interessi nella capitale¹⁸. Il 15 giugno 1643, tre mesi dopo l'affare Ripacandida Ginestra e Monteverde, il principe di Torella acquistava da lui anche Rapolla e Barile¹⁹, mettendo in atto un ambizioso progetto di espansione feudale che lo avrebbe portato a possedere, in pochi anni, nella sola regione del Vulture Rapolla, Barile (residenza abituale per diversi mesi l'anno), Ripacandida, Ginestra, Lavello, Atella, Rionero. In tal modo poteva competere coi Doria di Melfi per il controllo dei migliori pascoli e dei migliori mercati dell'intera regione²⁰.

¹⁷ Cfr. M. GUIDETTI, P.P. POGGIO, « Economie e forme politiche nell'Italia Moderna (sec. XVI-XVII s.) » in *Storia d'Italia e d'Europa: comunità e popoli*, Jaca Book, 1980, vol. IV, p. 387 e A. LEPRE, P. VILLANI, *Il Mezzogiorno nell'età moderna e contemporanea*, Napoli, 1974, pp. 154 ss.

¹⁸ Cfr. le « *Lettere originali del Marchese della Bella D. Giuseppe Caracciolo da Barile a D. Pietro Filomia (?) suo procuratore per i negozi di Monteverde e Ripacandida* », *Car. Tor.* 220/64.

¹⁹ ASN, *Cedolari* 41 ff. 259-269.

²⁰ Cfr. a questo proposito R. COLAPIETRA, « Il principato di Melfi nella

6. - Decise le modalità di pagamento, lo strumento di vendita del feudo doveva essere ratificato dal *regio assenso* e dal successivo *exequatur*. In genere passavano sei mesi.

Giuseppe Caracciolo dovette aspettare invece dodici anni, fino al 22 aprile 1655.

Aveva protestato per la vendita di Monteverde (ricordiamo che l'atto notarile di acquisto di Ripacandida e Ginestra era unico) il conte di Bagnulo, Marcantonio Sanfelice, asserendo che

Sua Maestà, Dios guarde, havea fatta mercede a don Giovanni Vincenzo Sanfelice, suo padre, in tempo ch'era mastro di campo generale dell'esercito Pernabuco nel Brasile di un titolo di principe et de un feudo del valore de ducati octomilia in questo Regno, havendo mira alli suoi segnalati servitij et in particolare a quello che haveva valorosamente operato nell'occasione della vittoria che se conseguì dall'armi di S.M. nella città di San Salvatore nella Baja di Tutti li Sancti. Poiché alla fine quegli era morto nel medesimo carico senza aver avuto effecto tale mercede, S.M. s'era compiaciuto di effettuarla in persona di detto Signor Marcantonio, suo figlio et herede conte di Bagnulo ... segnalando in agosto 1642 che fusse tal feudo la città di Monteverde, recaduta alla Regia Corte per fellonia del Principe di Monaco ²¹.

In breve, promessa al conte di Bagnulo, Monteverde era stata invece venduta nel gennaio del 1643 al Caracciolo.

Esaminato il reclamo di Marcantonio Sanfelice, « l'Ecc.mo Vicere ordinò che si compiesse la detta concessione e

prima metà del seicento » in *Scritti in memoria di Leopoldo Cassese*, Napoli 1971, vol. 1, pp. 147-217.

²¹ *Car. Tor.* 220/58. Cfr. pure *Car. Tor.* 220/18 (« Borro per la transazione tra il P.pe di Torella e il conte di Bagnulo per le pretese di questi sopra la terra di Monteverde »).

che trovandosi già effettuata la vendita si restituisse il prezzo al compratore »²². Però, siccome Monteverde era stata concessa al principe di Bagnulo per ottomila ducati, mentre invece ne valeva quattordicimila (il prezzo pagato dal Caracciolo), quegli doveva pagare alla Regia Corte la differenza, seimila ducati.

Tra reclami, opposizioni, tentativi di accordo si andò avanti fino al 1652, allorché convenute in Napoli, in San Lorenzo, le parti interessate giunsero finalmente ad un accordo. Al conte di Bagnulo sarebbero stati concessi in altra maniera i soldi che gli spettavano, in cambio egli si impegnava a non *molestare* più il principe di Torella. Questi, inoltre, *in recompensa di detta resolutione et per liberarsi della lite et pretenzione et per altre cose et perché così gli piaceva* gli donava cinquecento ducati²³.

Finalmente il 22 aprile 1655 Giuseppe Caracciolo di Torella otteneva da Filippo IV il sospirato *regio assenso*. Il 2 febbraio 1656 un suo procuratore si recava a Ripacandida per ottenere assicurazione di fedeltà dal sindaco e dagli eletti a nome di tutta la popolazione del paese. La pergamena originale è a Napoli, nell'Archivio Caracciolo di Torella²⁴.

7. - Scrive Alfonso Perrella:

Si consideri ora a quali oppressioni dovevano sottostare fra l'altro i miseri paesani col cambiar padrone!
Il quale cercava di rifarsi di tutte le spese sostenute per

²² *Ibidem*.

²³ *Car. Tor.* 220/58.

²⁴ *Car. Tor.* 220/18.

la compra del feudo ed avere inoltre un non lieve interesse sulla somma sborsata per l'acquisto, pel Regio Assenso (indispensabile al passaggio di proprietà), per l'investitura e presa di possesso, ecc.

E se, invece, il feudo ricadeva o passava per eredità ad altri, costui non era da meno a dissanguarli per rifarsi del pagamento del *relevio* ed eziandio per le penali che spesso si dovevano per non essersi a tempo eseguita la rivela o denuncia di successione, per le spese di *significatoria* ed altre formalità necessarie alla bisogna ²⁵.

Dovette essere questo il destino anche dei poveri abitanti di Ripacandida e Ginestra, che nel 1656 mentre prestavano fedeltà al principe di Torella avevano già nuovamente cambiato padrone: il 29 maggio 1655 Giuseppe Caracciolo aveva venduto, colla promessa del *regio assenso*, per trentamila ducati, Ripacandida e Ginestra ad Alfonso Boccapianola di Napoli ²⁶.

Il motivo di questa vendita, proprio nel momento di massima espansione feudale del Caracciolo nel Vulture, non è chiaro. È sì vero che Ripacandida aveva procurato fin lì al Caracciolo molti fastidi, soprattutto riguardo al pagamento dell'adoa ²⁷, e che la vicenda Monteverde-conte di Bagnulo ricordata faceva ritardare la concessione del *regio*

²⁵ PERRELLA, p. 116. Il *relevio* era la tassa dovuta dal feudatario all'atto della prima investitura o nella successione feudale in cui avveniva il trapasso dal primo investito. Le *significatorie* riportavano l'intimazione della somma da pagare per il *relevio*.

²⁶ Car. Tor. 218/17.

²⁷ Cfr. a questo proposito Car. Tor. 220 ed in particolare le « *Provisioni della Regia Corte al percettore di Principato Ultra e Basilicata di non molestare il principe di Torella padrone di Monteverde e Ripacandida per adhoe e donativi debiti alla R. Corte per ribellione di Onorato Grimaldi* ». L'adoa era la surrogazione del debito del servizio militare. Si pagava in ragione dell'annua entrata del feudo.

assenso. Questo però era « pane quotidiano » per i feudatari del tempo. Piuttosto si può credere alla prospettiva di un ottimo affare, sia perché nel frattempo il prezzo di Ripacandida era quasi raddoppiato, sia perché il nuovo compratore Alfonso Boccapianola avrebbe lasciato al Caracciolo l'amministrazione ed il controllo, avendo interesse solamente ad intestarsi quel feudo di cui il padre, il 5 novembre 1649 — *in considerazione degli importanti successi diplomatici guadagnati al Re di Spagna* — era stato creato duca²⁸.

8. - Volgeva intanto a termine la guerra tra Francia e Spagna. Il 7 novembre la pace dei Pirenei sanciva la fine del conflitto.

Scrive Domenico Antonio Parrino, fedele narratore delle vicende napoletane del vicereame:

Un avviso così gradito pervenne in Napoli primieramente confuso: e benché si sapeva che fosse stata già

²⁸ La concessione del titolo di duca di Ripacandida a Francesco Boccapianola è riportata nell'*Inventario dell'Archivio Generale di Simancas* e nell'*Indice delle concessioni di titoli nobiliari nel periodo vicereale*. Tali concessioni facevano parte del fondo *Titulorum* del Collaterale, distrutto negli ultimi eventi bellici. (ASN, Museo 88/B, 137-138). Del regio assenso alla vendita di Ripacandida ad Alfonso Boccapianola è traccia nel *Repertorio n. 9* (« *Repertorio generale degli assensi sulle vendite e refute relative a tutte le Provincie, Tomo III*») dei distrutti *Quinternioni feudali* nel seguente modo: « In anno 1657 si presta Regio assenso alla vendita fatta per l'Ill.mo don Giuseppe Caracciolo di Torella della Terra di Ripacandida e sua giurisdizione in Basilicata a don Alfonso Boccapianola per prezzo di trentamila ducati al vicariato, et procura fatta per Don Alfonso al detto Principe ad esigere li frutti di detta Terra, pendente il pagamento del prezzo ». Infine per l'intestazione del feudo ad Alfonso Boccapianola cfr. ASN, *Cedolari* 197 ff. 347-350, 198 ff. 5-6.

conchiusa la pace, se ne ignoravano ad ogni modo gli articoli, allorché avendo S.M. comandato con suo dispaccio de' dieci di Febbraio 1660 che si pubblicasse solennemente, se ne fece la cerimonia a' sei di aprile del medesimo anno. In capo alla gran Piazza che giace davanti al Regio Palagio si vide innalzato un picciol pergamo, sul quale essendo montato lo Scrivano de' Comandamenti Reali Giuseppe Crivelli, lesse ad alta voce i Capitoli della Pace, li quali poscia furono pubblicati nelli luoghi soliti e consueti della Città coll'intervento di due Giudici della Vicaria, dell'Araldo delle Armi e de' Capitani di Giustizia, e soldati a suono di trombe, e tamburi, a' quali fecero applauso le campane delle Chiese e i cannoni delle Fortezze. I Cavalieri e le Dame corsero a gara nel Palagio Reale a congratularsene col Vicerè; e dopo aver veduto bruciare diverse macchine d'artificio, le quali rappresentavano Armi, Elmi, Corazze, Artiglierie e diverse altre sorti di stromenti di guerra, intervennero alla festa del ballo, che durò tutta la notte. E comeché desiderava S.M. che anche i sudditi contumaci godessero di questo bene, comandò con suo rescritto Reale che per maggiore sicurezza di essi si pubblicasse con Editto particolare il perdono di tutti quelli che avevano seguito il partito contrario, conforme fu dal Vicerè sotto gli undici gennaio 1661 eseguito.

Così furono integrati nel possesso de' loro beni il Principe di Monaco e 'l Duca di Collepietra²⁹.

Dunque, l'11 gennaio 1661 il principe di Monaco veniva reintegrato nel possesso dei beni che gli erano stati sottratti per *fellonia* nel 1642.

Ripacandida e Ginestra fra essi.

Con viglietto del 7 aprile 1661 il re disponeva il rimborso delle somme pagate dai compratori dei beni del prin-

²⁹ D.A. PARRINO, *Teatro de' Vicerè*, Napoli 1770, t. II, p. 221.

cipe di Monaco. Per la restituzione del prezzo d'acquisto di Monteverde Ripacandida e Ginestra spettavano a Giuseppe Caracciolo di Torella trentaduemila ducati. Il 20 marzo 1662 gli vennero assegnati 1.760 ducati annui sull'arrendamento del tabacco ³⁰.

Dal canto suo Giuseppe Caracciolo non dovè restituire nulla ad Alfonso Boccapianola, che, come visto, aveva comprato Ripacandida nel 1655, poiché ancora « *pendente il pagamento del prezzo* ».

Poco sopra s'è accennato al controllo amministrativo del feudo di Ripacandida da parte del Caracciolo anche dopo la vendita al Boccapianola. Ne è prova indiretta la seguente *fede degli eletti di Ripacandida del 27 agosto 1661 del possesso della Terra di Ripacandida in persona del Principe di Monaco*:

Si fa fede per noi qui sottoscritti Sindaco ed Eletti della Terra di Ripacandida come nel prossimo passato mese di Marzo et proprio alli trenta di detto mese, venne in questa terra il Signor D. Davide De Scribanis, et in virtù degli ordini di S.M. e del Collaterale pigliò possesso in nome dell'Ecc.mo Signor Principe di Torella, et in fede del vero ne abbiamo fatto la presente sottoscritta di nostre proprie mani autenticata col suggello di questa Università.

Ripacandida, li 27 agosto 1661.

Simone Nedeo Sindaco, Giuseppe Sapio eletto; segno di croce di Donato di Mauro eletto. Io mastro Carlo Gesualdo sono tistimonio. Io Giuseppe Rugiero sono Tistimonio. Io Nicola Zecco sono tistimonio ut supra ³¹.

³⁰ Car. Tor. 218/22 (« *Confirmacion en forma de la assignacion hecha por el Virrey de Nap.s a favor del Principe de la Torella en satisfation que havea pagado por la ciudad de Monteverde ey Ripacandida* »).

³¹ Car. Tor. 220/65.

9. - Una nuova guerra tra Francia e Spagna scoppiava nel 1667. Luigi XIV re di Francia aveva rivendicato a nome di sua moglie Maria Teresa, figlia di Filippo IV re di Spagna, i Paesi Bassi, invocando il *jus devolutionis*, un articolo del diritto civile vigente in varie regioni dei Paesi Bassi spagnoli. Esso prescriveva che se un uomo si sposava più volte solo i figli del primo matrimonio ereditavano i beni patrimoniali; perciò, morto Filippo IV nel 1665, i Paesi Bassi dovevano essere devoluti alla regina Maria Teresa, sola superstite dei figli di Filippo ed Elisabetta di Francia. È vero che Maria Teresa aveva rinunciato, col Trattato dei Pirenei, a tutti i suoi diritti sull'eredità spagnola, ma tale rinuncia era stata subordinata al pagamento, entro diciotto mesi, di una dote di mezzo milione di escudos d'oro, che l'esaurito erario spagnolo non fu mai in grado di pagare. Poiché la Spagna respinse la richiesta, Luigi XIV le scatenò contro la cosiddetta *guerra di devoluzione*.

La notizia della nuova guerra con la Francia giunse a Napoli con l'ordine di cacciare dal regno tutti i francesi che vi si trovavano. Nuovamente « *si fecero inoltre sequestrare dal Vicerè tutti i beni che possedean nel Reame il Duca di Parma e il Principe di Monaco, aderenti al Re Cristianissimo* »³².

Di nuovo Ripacandida e Ginestra cadevano alla Regia Corte. Questa volta per molto tempo, fino al 1692, anno in cui nuovamente vennero messe in vendita.

L'8 giugno 1693 il *tavolario* Antonio Galluccio ne firmava *l'apprezzo*.

Abbiamo accennato sopra alle procedure solitamente seguite per la vendita di un feudo. Qui ricordiamo solo che

³² PARRINO, p. 318.

³³ Car. Tor. 218/25.

il primo settembre 1695 fu presentata preliminare dichiarazione d'offerta da Vito Cesare Caballone *per persona nominanda*, che il bando per l'*accensione della candela* fu emanato il 9 dicembre 1695 e che il 27 gennaio 1696 la prima volta, il 9 febbraio 1696 definitivamente Ripacandida e Ginestra vennero acquistate dal nominato Vito Cesare Caballone per conto di Giuseppe Tironi. Prezzo 12.921 ducati.

Il 3 settembre 1696 veniva concesso il *regio assenso*, il 7 dicembre l'*exequatur* ³⁴.

Alla morte di Giuseppe Tironi il feudo di Ripacandida e Ginestra passò alla moglie Giulia Gaudioso; quindi nel 1716 alla figlia, moglie di Tommaso Mazzaccara, dottore in legge, Eletto del Popolo, Fiscale di Camera, futuro Reggente del Collaterale.

³⁴ ASN, *Cedolari* 39 f. 16 e f. 229.

gli apprezz

« La Terra di Ripacandida sta situata nella Provincia di Basilicata, distante dalla Città di Napoli per la strada di Salerno et Montagne miglia 100 et per la strada di Avellino, la Grotte et Melfi miglia 80, distante dalla Città di Salerno dove resiede la Regia Udienza miglia 70, dalla Città di Melfi miglia 8, dalla Città di Venosa miglia sei, dalla Terra di Atella miglia 4, da Barile miglia 4 e da Rapolla miglia 6.

Il territorio di detta terra distende da settentrione un miglio e mezzo, et confina con lo territorio di Rapolla et Barrile, da mezzogiorno distende miglia due et confina con lo territorio di Atella, da levante miglia due et confina con il territorio di Venosa et con il fiume chiamato la Bellusa, da ponente miglio uno e mezzo e confina con lo territorio di Atella et Arenigro.

La detta Terra sta nell'ultima numerazione fuochi 115, oltre li franchi.

Sta detta Terra edificata sopra una collina parte piana e parte pendinosa, sopra pietre e sopra terra. Si sale in detta Terra per più parti, però da una parte tiene mezzo miglio di salita, da altre parti è quasi in piano.

Sta detta Terra edificata unita et dimostra essere stata murata intorno con molti torrioni, li quali sono parte di essi diruti. Tiene due porte, una detta della Valle della parte di ponente, e l'altra da levante. Sono le strade grande e piccole, pendinose e piane con l'habitazione da una parte e dall'altra, et sono con primo, secondo e terzo ordine parte di esse, l'altre con primo e secondo ordine, fabricate di pietra dolce e coverte con tetti e parte con scandale. Si può camminare per dette strade commodamente a piedi et a cavallo. Nel mezzo di detta Terra si trova la piazza con un Seggio con due archi coverti con lamia, qual'è dell'Università.

In detta Terra dalla parte di Levante, nella testa, vi è un castello. Si entra per una dolce salita, dove si trova uno cortiglio dove si trova una cisterna in piano, et la stalla sotto la sala con pagliera, et per una salita si sale alla sala grande con affacciata a Levante. Da una parte sono quattro camere e dall'altra sono due camere coverti con tetti; vi è un torrione diruto. Da detto castello da levante si scuoprono varie città e terre di Puglia e da ponente altre terre convicine, montagne, colline e territorij piani.

Sta edificata detta Terra da due parti, l'affacciata da Mezzogiorno e ponente. E' d'aere temperata et perfetta per esser ventilata da tutti i venti, l'estate è fresca e l'inverno è temperata.

Circa in quanto all'uomini et donne et fanciulli sono di buono aspetto e di bella vista. Ne sono venti persone civili che vivono di loro entrate, et li altri vivono con le loro fatiche a governari li territorij et altri esercizij foresi. Le persone civili vestono di drappi fini conforme li tempi con le loro donne, et dormono sopra matrazzi fini con altre commodità; li ordinarij vestono di panni ordinarij e foresi et le loro

donne anco; le dette donne si esercitano a lavorare, filare, tessere et altri esercizi di casa e non faticano nelle campagne.

In detta Terra sono due dottori di legge, due fisici, uno notaro et uno maestro di scola. Vi è uno barbiero et una poteca di scarparo et una poteca lorda.

Per uso dell'habitanti si servono per bere dell'acqua detta Grandetta, distante un terzo di miglio verso levante, et altre fontane verso ponente dette la Salzolla.

Il territorio attorno la Terra è tutto pendinoso et quello più lontano è parte in piano, dove sono vigne con ortolizij, et l'altri sono seminatorij di grano orgio et legumi. In dette vigne sono più sorte de frutti; dalle dette vigne ne pervengono vini bianchi e rossi e frutti, et dalli detti territorij seminatorij ne pervengono vitovaglie abbondanti, che bastano all'uso dell'habitanti, et ne vendono gran quantità alle Terre convicine. Et dalla parte di mezzo giorno vi è uno bosco grande di cieri e cerze, il quale è mezzo il frutto dell'Università, la quale Università tiene attione di legnare in detto bosco.

In detto territorio vi sono caccie di tutti li ucelli, conforme li tempi, et dentro il bosco sono caccie d'animali quadrupedi, porci, caprij et lepri abbondanti, che le persone civili e cacciatori di continuo vanno a caccia.

Per uso delli territorij sono Bovi aratorij n. 150, vacche n. 300, pecore n. 500, cavalli et giomente di sella et barda n. 15, asini n. 50 in circa di diversi padroni.

Si governa detta Terra per uno Sindico et quattro Eletti et uno Cancelliero; il Sindico si fa in publico parlamento dentro lo Seggio e poi li Eletti et Cancel-

liero lo Sindaco a suo beneplacito. Et detto governo dura un anno.

Si governa detta Università conforme lo stato del Signor Regente Tappia, e tiene d'entrate li sottoscritti corpi:

dalla gabella del vino carlini due per soma	d. 100
dalla gabella della farina carlini due per tumolo, che importa l'anno	d. 700
quello che li spetta dal bosco per la metà del frutto, quest'anno ci ha percepito la metà	d. 35
Vi è una difesa di detta università, quale si affitta	d. 30
	<hr/>
	d. 865

Oltre l'altre imp.ni porteno alle teste de fuochi.

Dalle dette entrate se ne pagano fiscali instrumentarij et altre spese c'occorrono.

Et in quanto quello che spetta per la Chiesa Cattolica, stà sottoposta al Vescovo di Melfi.

In detta Terra vi è la Chiesa Maggiore sotto il titolo di Santa Maria del Sepolcro, la quale è bella a tre nave, la maggiore è coperta con intempiatura, le due laterali a lamia coverte con tetti. In testa è l'Altare Maggiore con Custodia dove assiste il Santissimo, dietro è il Choro, Sacrestia con il fonte battesimale, pulpito; tiene li apparati di cinque colori di drappo d'oro et domaschi, guarniti di oro con Pallotto a sei mazze, calici indorati et altre argenterie per comodità di detta Chiesa. Vi è il campanile con quattro campane grande e picciole.

Viene servita dal suo Arciprete, con cinque altri preti Sacerdoti et altri Clerici, quali tienono d'entrata d. 50 per ciascheduno, quali pervengono dalli territori et altre entrate.

In detta Terra vi è un'altra Chiesa sotto il titolo di San Nicola, dovè una Chiesa piccola ad una nave coverta. Si celebra a devozione con una campanella.

In detta Terra vi è un'altra Chiesa sotto il titolo di San Bartolomeo, a tre navi, coverta con tetti; si celebra a devozione.

Fuori di detta terra vi è un Convento de Padri Zoccolanti, con una Chiesa sotto il titolo di Santo Donato, la quale è Chiesa piccola ad una nave, coverta con lamia tutta pittata di buona pittura del testamento vecchio et nuovo. In Testa è l'Altare Maggiore con la custodia dove assiste il Santissimo, con choro dietro, con la sacrestia, con tutti l'apparati necessarij, campanile e campane. Et per comodità di detti Padri vi è la Portaria con claustro coverto et scoperto, nel mezzo è la cisterna in piano, et il refettorio, cucina, cellaro et altre commodità. Per gradiata di fabbrica si sale alli dormitori dove sono dodici celle coverte con tetti. Ha giardino murato. In esso risiedono sette Padri, tra Sacerdoti e laici, vivono di limosina et parte che li dà l'Università ogn'anno.

Fuori detta Terra sono due altre cappellucchie, una di Santo Pietro et l'altra di Santo Sebastiano dove si celebra a devotione.

Distante da detta Terra un miglio, dentro il territorio verso levante, vi è il Casale, quale va incluso in detta Terra, detto della Ginestra, alias Lombardamassa, de fuochi dieci incirca, dove habitano da trenta persone, tra uomini, donne et fanciulli, quali sono Albanisi. Sta edificato detto Casale nella strada pubblica che va a Venosa et altre parti.

È detto Casale edificato ad un piano et l'habitazioni sono in piano coverte con tetti per uso di detti abitanti; vi è una fontana d'acqua viva; intorno vi sono belli territorij e vigne.

Fuori detto Casale vi è una Chiesa, sotto il titolo di Santa Maria di Costantinopoli, dove si celebra a devozione.

La Regia Corte ci ha le prime cause civili, criminali e Banco di Giustizia, mero e misto Imperio, giurisdittioni, quattro lettere arbitrarie *, con li sottoscritti corpi feudali cavati da libri di erarij, obliganze d'affitti di tre anni in qua, dove si coacerbano da fertile ad infertile nel modo seguente:

L'affitto della Bagliva è stato affittato ad Angelo Russo e Fernante Mico, anno 1639, d. 405 alli detti, anno 1640 d. 400. Ad Antonio de Rogerio, anno 1641 d. 322.

Coacervate li detti tre anni viene la sua rata d. 735,03,06.

In detta Bagliva si includono li censi, quelli che pervengono dalli territorij che si coltivano, quello che pervene dal passo et piazza.

Lo Bosco a Lonardo de Bartolomeo per la metà che spetta al padrone, anno 1639, d. 140, lo detto Bosco a Giò Bastato per la metà che spetta al padrone, anno 1640, d. 167, lo detto Bosco a mastro France-

* [Il Banco di giustizia era il luogo dove si amministrava la giustizia civile e penale; il *mero imperio* era la facoltà di dare ogni specie di pena, il *misto imperio* solo un lieve castigo (cfr. Perrella, cit., p. 983). Le lettere arbitrarie eran così dette perché «revocabili dal Sovrano a suo beneplacito e perché si commetteva all'arbitrio de' pubblici ufficiali di procedere alla punizione de' delitti in ogni tempo, con tortura o senza, con metodo accusatorio o inquisitorio, ovvero per componimento usando clemenze o rigore o con applicare semplicemente la pena prescritta dalla legge. Le lettere arbitrarie furono 4 coi seguenti titoli: 1 De arbitrio concesso officialibus; 2. De componendo et commutatione poenarum; 3. Quod latrones, disrobatores, stratarum et piratae omni tempore torqueri possunt; 4. De non procedendo ex officio, nisi et certis cosibus et ad tempus». Cianci Sanseverino, *Campi pubblici di alcuni Castelli del Medioevo in Basilicata - Studio giuridico feudale*. Napoli, 1891, p. 31].

sco Tamaratio, per la metà che spetta al padrone anno 1641, *d.* 342.

Coacervati le detti tre anni viene la sua rata *ducati* 114.

Per li focaggi del Casale ne pervengono, anno 1639, *d.* 8; anno 1640, *d.* 6; anno 1641, *d.* 5.

Coacervati li detti tre anni la sua rata, *ducati* 6,1,1.

Lo grano che perviene da detto Casale, redotto in denari, il 1639 *d.* 1,02; anno 1640 *d.* 1,02; anno 1641 *d.* 1.

Coacervati li detti tre anni viene la rata *d.* 1,1,1.

Quello che viene dal forno per lo peso di un rotolo per tumolo ne sono pervenuti il 1639 *d.* 76; il 1640 *d.* 76; il 1641 *d.* 75.

Coacervati li detti tre anni viene la sua rata *d.* 75,03,06.

Mastrodattia, l'anno 1639 *d.* 75,02; il 1640, *d.* 75,04; il 1641 *d.* 60,01.

Coacervati questi tre anni viene la sua rata *ducati* 70,02,14.

Dalli piedi di noce che tiene Domenico Santo Fele sotto lo castello, ogn'anno *tarì* 3.

Da Madalena Sapia, vidua del quondam Antonello, mediante sua declaratione et con giuramento si paga ogn'anno *tarì* due per un grotta che tiene nel loco detto lo Puzzo. *Tarì* 2.

Da Domenico Rizzo e Domenico Santo Fele mediante loro declarazione etiam con giuramento si pagano sopra una casa dove era il forno sito nella Parrocchia di Santo Bartolomeo ogni anno, *tarì* 2,10.

Da Ferrante de Manna et Giò Tomase del ioy mediante loro declaratione etiam con giuramento rendono ogni anno tomola tre e mezzo di grano, cioè detto Ferrante un tumulo e mezzo e detto Giò Tomase tomola due per una vigna sita nel loco detto lo

quarto di Santo Stefano, il prezzo di essi, *ducati 3,2,10*

Paga ogn'anno l'Università al padrone di detta Terra in diverse partite, *ducati 49*.

Talché tutte l'entrate feudali di detta Terra di Ripacandida et suo Casale Ginestra importano annui *ducati 697,2,19*.

Dalli quali d. 697,2,19 se ne deducono l'adohe che spettano alla Regia Corte ogn'anno sopra detta Terra, *ducati 83 e tarì 4,9*.

Talché l'entrata di detta Terra resta d. 613,03,09.

Queste intrate liquidate da fertile in fertile, considerantosi da me la detta Terra di Ripacandida et suo Casale così descritta, et confinante, disposizione del suo sito, aere, distanza che tiene dalla Città di Napoli et altre convicine, qualità di territorio, bosco, comodità di industria che vi si può fare, qualità del castello, seu habitatione, giurisdizione, vassallaggio, apprezzo la detta Terra et Casale con le suddette intrade di ducati 613.3.9, vassallaggio; giurisdizioni riferite alla ragione di tre per cento, quelli importano di capitale docati ventimila quattrocento cinquantasette. Dico *ducati 20457*.

[...]

E questo è quanto riferisco a V.S. intorno a detto apprezzo. Che Nostro Signore li conceda lunga salute.

In Napoli li 25 marzo 1642.

di Vostra Signoria servitore
HONOFRIO TANGA
architetto e tavolario

Con decreto della Regia Camera sta ordinato l'apprezzo di Ripacandida.

Essendomi conferito nella detta Terra si è ritrovato che è posta nella provincia di Basilicata, situata sopra di uno montetto, alla quale si può venire da tre parti, cioè da Barile, Atella e città di Venosa. Dalle due prime per impianarsi si fa una salita dal vallone, o fiume, che li curva dalla parte di ponente da circa mezzo miglio di salita; dalla parte di Venosa salito che si è sopra la montagna si cala verso basso, dove si ritrova il convento de' padri zoccolanti, dal quale dopo un poco di salita si ascende a detta Terra, situata sopra il detto montetto, per la sua lunghezza da tramontana a mezzogiorno, con il suo declino verso ponente, dove tiene il suo maggior aspetto che guarda verso Arinigro, Barrile e Melfi. Detta terra dalla parte di levante viene racchiusa dalle mura delle abitazioni de' cittadini, e dalla parte di ponente è aperta, però viene guardata dall'asprezza del sito, per essere alto e scosceso.

L'ingresso principale a detta Terra è dalla parte di levante, per la Porta che chiamano di San Donato, dalla quale si trova la Piazza, con uno coperto a lamia a due archi, che chiamano il Seggio dove si congregano li Cittadini. Sono anco in detta Piazza la bot-

tega Lorda, uno Ferraro, uno Barbiero, uno Scarparo e la Chianca seu Becceria. Per il lungo di detta Terra, nella sommità di essa vi è una strada quasi piana e commodamente piana, che chiamano la *rua*, nella quale stà il Forno, dove tutti li cittadini vanno a cuocere il pane. Vi sono diverse altre strade penninose alli lati delle quali stanno le habitazioni, tutte di fabbrica coperte a tetti consistenti in stanze terrane e camere, buona parte a due piani, alcune con tre.

Nel più alto di detta Terra è posta la Chiesa Archipresbiterale sotto il titolo di Santa Maria del Sepolcro alla quale si ascende per una scalinata di pietra e balaustrata alli lati, all'incontro la quale è la porta guarnita di pietre di taglio e da essa si entra in detta Chiesa, consistente in tre navi coperte a tetti. In quella di mezzo vi è soffitto con cinque archi per lato. In testa vi è l'altare maggiore con la custodia indorata, dietro la quale è il coro. Nelle navi laterali vi sono diversi altari sotto il titolo di diversi Santi, e a destra dell'altare maggiore vi è la Cappella del Santissimo, e dall'altra parte la sacrestia dove si conservano tutti li apparati e suppellettili necessari per celebrare li divini offici. Vi è la fonte del battesimo, coro et organo, pulpito et anco vi è il campanile con quattro campane. Viene officiata dal Reverendo Arciprete e dieci altri Sacerdoti e quindici Diaconi, Sud-diaconi e Chierici, sottoposti al Vescovo di Melfi, tengono da circa d. 600 l'anno che se repartono tra il detto Arciprete e Sacerdoti oltre altre rendite che tiene la Chiesa. Dietro questa Chiesa vi è il luogo dove stava il castello, al presente tutto diruto e non vi è altro in piedi che alcune poche mura, e queste mezzo cadenti.

Fuori la terra, poco distante e proprio verso la strada che va verso Venosa, vi è il convento delli PP. Zoccolanti con la Chiesa sotto il titolo di San Do-

nato, consistente in una nave a lamia dove è pittato il Nuovo e Vecchio Testamento e pitture molto antiche. In testa vi è l'altare maggiore con la custodia del Santissimo, dietro vi è il coro dove officiano li PP., alli lati di detta Chiesa sono sei altari, tre per parte, in uno delli quali vi è la statua di San Donato, Vescovo di Arezzo, che comporta molte grazie a' devoti, e nel giorno della festa vi è concorso grande delli cittadini di detta Terra, come anco di tutti li luoghi convicini e vi lasciano molte limosine, che è di non poco sollievo alli padri che vivono di limosina. Vi sono anco le statue di S. Francesco, S. Antonio, S. Donato di Ripacandida con l'altare di S. Domenico e della Concezione jus patronato del Rev.do Arciprete Baffari. Accosto detta Chiesa vi è il convento, dove risiedono da dieci religiosi, tra Sacerdoti e Converti li quali officiano in detta Chiesa. Vi è anco la Sacrestia e tutti li apparati necessari, e campanile con campana.

Nel mezzo della salita vi è la Cappella del Carmine, con lamia pinta a fresco, fabbricata dal Rev.do Arciprete Baffari, e nella Terra sono due altre cappelle, una di San Nicola ed altra di S. Antonio, mezza diruta.

La detta Terra per stare in sito eminente è dominata dal sole da che spunta sino che tramonta ed è ventilata da tutti li venti et è di buonissima aria. Sta distante da Venosa miglia sei, dove si fa la fiera il giorno della Trinità, da Melfi miglia otto, dove si fa la perdonanza al primo di agosto e al Vescovo della quale si sta sottoposto per lo Spirituale, da Rapolla miglia sei, da Barile miglia tre, da Arinigro miglia due, da Atella miglia quattro dove si fa la fiera due volte l'anno, da Matera dove risiede l'Udienza provinciale e vi stà sottoposta per il temporale miglia sessanta, e da questa città di Napoli Capo del Regno, per la strada

di Avellino, Torella, Carbonara e Barile che è la più breve vista dalli vaticali, miglia ottanta, ma per la strada delle carrozze e calesse, che è la via nuova, Ascoli e Venosa, miglia cento e diece.

Si conta detta Terra iusta l'ultima numerazione per fuochi 209, però effettivamente non sono detta quantità, stante che il numero delle anime non ascende più che a circa seicento, iusta la fede che ne fa il Rev.do Arciprete presentata coll'atti del presente apprezzo. In essa non vi è nessuna persona civile, ne' Dottori, ne Medici, ne Speziaria. Vi sono uno Ferraro, uno Barbiero, uno Scarparo, due Fabbricatori, uno Cositore e da otto Massari chi di quattro e chi di sei bovi ciascheduno. Tutti l'altri sono braccianti e si esercitano alla zappa et anco vanno a faticare fuori nelli luoghi convicini.

Le donne sono d'aspetto mediocre, filano, tessono tela a tavolino, comunemente vestono di rosso, alla forese, ad uso del paese.

Li cittadini di detta terra tutti possegono la casa dove habitan con qualche pezzo di territorio e vigna, possegono da quaranta bovi aratori e da quaranta somari e vi sono pure alcune vacche, però sono possedute da preti.

Si governa l'università di detta terra da uno sindaco e quattro eletti, li quali si eligono nel giorno di San Bartolomeo con pubblico parlamento ed ognuno dura un anno.

La detta Università tiene dieci soldati a piedi e due a cavallo e tiene li seguenti pesi:

Alla Regia Corte annui	d. 500
Al Vescovo di Melfi annui	d. 4,4
Alla Corte Baronale annui	d. 20
Al convento di San Donato annui	d. 70

però non li paga come anco non paga està alcuna a nessuno altro e va in attrasso in molte migliaia. Tiene anco il peso di diverse spese ordinarie et straordinarie quali soddisfa dal frutto che perviene dalla metà del bosco, quando produce ghiande, et anco dalle teste, che sono carlini quarant'otto a fuoco; per ogni bue si paga carlini quattro, per ogni somaro carlini cinque, per bacca carlini tre, per ogni pecora grana cinque e per ogni porco grana sei.

Il Governatore s'elgge dal Barone e l'Università dà carlini quindici per li banni pretorij.

Il territorio di detta Terra confina dalla parte di Levante e Tramontana colli territori della Città di Venosa e Rapolla, co le quali vive ad acqua ed erba comune, e da Ponente e Mezzogiorno con li territori di Atella, Avigliano e Forenza. Gli termini di detti confini principiano dal luogo detto l'Apollosa, che sta sotto lo Serro delli Cantani nel confine della città di Venosa, e saglie per le fontane Bianche e poi scende alli Ponti, e saglie per il vallone dell'Acconta e tira per la Terra di San Francesco e arriva a Femina morta, e serra serra comprende tutto il bosco detto Bosco Grande difesa e demanio e cala al suddetto luogo dell'Apollosa dove si è principiato.

Il territorio di detta Terra racchiuso da detti confini è tutto montagnoso, parte boscoso e parte atto alla coltura che produce grano, orgio e tutta sorte di legumi non solo a sufficienza per l'uso dei cittadini, ma anco ne vendono alli luoghi convicini; vi sono anco vigne che producono vino bianco e rosso et anco frutta però poca quantità. Il detto territorio non è molto abbondante di acqua per esservi altro che il vallone seu Fiume che corre sotto detta Terra, distante da mezzo miglio il quale d'estate secca e per macinare li grani parte di cittadini vanno alle Molina d'Atella, distanti quattro miglia, e per bere si servono

dell'acqua della fontana del vallone che è sotto la Chiesa di San Donato, distante da un terzo di miglio.

Distante da detta Terra, circa un miglio verso Tramontana, se ritrova il Casale della Ginestra, situato in luogo piano. Le abitazioni sono quasi tutte terranee, coperte a tetti, nelle quali abitano quattordici fuochi Albanesi, tutti zappatori e poveri.

Tengono una Chiesa di San Nicola coperta a tetti, che sta cadente, e viene officiata dal curato ed altro sacerdote che amministrano li Sacramenti a detti cittadini.

L'acqua per bere la pigliano da una fontana distante da cento passi e poco discosto da detto Casale.

Vi è un'altra chiesa a lamia, sotto il titolo di Santa Maria di Costantinopoli, dove si celebra qualche volta per devozione.

Detto Casale non ha territorio, ma sta posto nello stesso territorio di Ripacandida, e pagano alla Regia Corte il jus casalinaggio. Possedono alcune vigne che producono vino abbastanza, delle quali ne pagano li censi alla Chiesa di Ripacandida, et anco pagano al Governatore di Ripacandida carlini otto per li banni pretori.

Le donne filano et attendono alla coltura de' Territori e vestono sobriamente.

L'Università di detto casale si governa da uno sindaco et uno eletto che si eliggono alli dieci di agosto, non tiene altri pesi che li fiscali alla Regia Corte, colli quali va in corrente.

Seguono li corpi et entrate feudali che al presente la Regia Corte possiede in detta Terra di Ripacandida.

La Mastrodattia delle cause civili e criminali e mista, sempre è stato solito affittarsi a d. 35 e quaranta l'anno per l'anni passati, et al presente sta affittata a Diomede Tamorano per *ducati* 38, 02, 10.

La Bagliva che consiste in fidare tutte sorte di animali de forastieri in tutto il territorio di detta Terra esigendo detta Fida come meglio il Baglivo si può convenire con li padroni dell'animali.

Il Jus della Piazza consiste nell'esazione di grana diciotto ad onza di tutte le robbe e mercanzie che si comprano e vendono da forastieri nel Territorio di detta Terra e Casale.

Il Jus del passo come si legge nell'epitaffio che sta abbasso il fiume vicino la Taverna diruta, quale epitaffio al presente similente è diruto, e l'iscrizione si legge in cinque pezzi di pietra che stanno in Terra, vicino detto epitaffio, del seguente modo:

Il passo di Ripacandida

Si ha da pagare nell'infrascritto modo, justa il Decreto della Camera dato 18 Mar. 1522. Per centenaro d'animali minuti, cioè pecore, capre e castrati carlini doi e de [...] carlini doi e mezzo. Per centenaro di animali grossi, cioè bacche, bovi, cavalli, giumenta e muli carlini cinque. E se detti animali saranno di maggior numero di uno centenaro paga più rata. Per giumenta seu polliedro indomito che si porta a capezza grana uno. Per carro, carretta nova dei paesani (?) di detta Terra grana uno. E non si paga cosa alcuna per i collari ne per le robbe et animali che una volta passano per uso proprio di casa, famiglia e possessione, ne s'esigge cosa alcuna per le mercanzie che passano a ragione di gra. 18 per onza ma [...] che compete al Barone di detta Terra.

Vicino il Casale della Ginestra vi è un pezzo di terreno penninoso e seminatorio che chiamano la Padule della Corte, confinante dalla parte di sopra con la via e territorio della Chiesa e da sotto con lo Vallone. La detta Bagliva, che chiamano Bagliva de fuori, il Ius di Piazza, Passo e Territorio detto la Padule della Corte è stato affittato d. i 100-120 all'anno e fino a 130, però l'anno passato e il presente si ritrova affittato d. 122.

Possiede detta Regia Corte li sottoscritti territori.

Nel luogo detto la Padule di Sciascio distante da detta Terra circa miglia due verso Arnigro, scosceso, per capacità di d. cinquanta, confina con li territori della Chiesa di Ripacandida da tutte le parti.

Nel luogo detto alla Mezzana, distante da detta Terra circa miglia uno da sotto la strada che va ad Arnigro vi sono diversi pezzi di territori tutti aratori e senza fratte di capacità d. trenta, confinanti con la fumara e Tratturo di Atella.

In detto luogo sono molte vigne che vanno con li censi.

Nel luogo detto il Terzo e Cancellaro vi è un'altra partita de terreno piano aratorio di capacità circa d. quindici, confina colla Chiesa.

Nel luogo detto allo Piano dell'Altare e Falconara vi è un altro pezzo di territorio parte piano e parte penninoso aratorio e parte ad alcune fratte di capacità circa d. 20, confina con il detto territorio di Rapolla mediante il valone da sopra il territorio della Chiesa e vigne della Corte et in mezzo vi sono alcune grotte per uso di tenerci animali.

Il luogo detto la Serra delli Cantari, nel confine del Territorio della città di Venosa vi è una partita

di territorio parte seminatorio e parte scosceso di capacità d. 50. Sta distante dalla Terra circa miglia due, confina con il territorio del Rev.do don Giovanni Battista Baffari, la Mensa Vescovale di Melfi ed il vallone che divide il territorio di Venosa. Da detti territori quando si semina se ne esige uno tomolo di qualche cosa che vi si semina per ogni tomolo di territorio e conforme quanto appare dalli libri del compasso in attis presentati.

Nell'anno 1690 ne pervenne grano t. $64\frac{1}{2}$, nell'anno 1691 t. $64\frac{1}{2}$, nell'anno 1692 grano t. $64\frac{1}{2}$ che coacervati viene ogni anno tt. di grano n. 64 e valut. a car. cinque il num. causa conf. suole valere alla raccolta importano annui d. 32,02,5.

Da detti territori nell'anno 1690 ne è pervenuto orgio t. $19,3/8$, nell'anno 1691 orgio t. $24\frac{1}{2}$, nell'anno 1692 orgio t. $25,3/4$ che coacervati detti tre anni viene da fertile ad infertile orgio t. $23,5/24$ che valutati a carlini tre il tum. importano annui d. 6,04,16.

Dentro la Terra nella strada della Rua vicino la parrocchia di San Nicola vi è il Forno. Consiste in una stanza coperta a tetti et in essa vi è il forno dove tutti li cittadini vanno a cuocere il pane e pagano mezzo rotolo di pane per ragione della cocitura et un altro rotolo di pane per ogni pesa, quale pesa è di rotola venti, e questo oltre delle fatiche e legna del fornaro. Il quale forno è solito affittarsi 135-cento e quaranta d. l'anno, però nell'anno passato è stato affittato e al presente sta affittato per *ducati* 140.

Nel territorio di detta Terra verso il confine d'Avigliano e Forenza vi è il Bosco grande tutto pieno di cerque et altri alberi selvaggi nel quale si ritrova qualche cignale. Il detto bosco quando produce ghian-de serve per pascoli d'animali porcini ed altri animali.

La rendita si divide la metà alla Regia Corte e metà all'Università. Riconosciutosi da me quanto se ne ricavava per il passato mi è parsa portare la rendita di detto Bosco per la metà che spetta alla Regia Corte per annui *ducati* 50.

Possiede anco la Regia Corte diversi censi monuti situati sopra le vigne e territori come appare dalla nota in attis presentata, che ascendono alla somma di *ducati* 43,04.

L'Università pagava ogni anno per diverse cause all'utile padrone di detta Terra d. 49, ma al presente per l'impotenza di detta Università non ne paga altro che ducati venti come lo depongono li testimoni al decimo terzo articolo *ducati* 20.

Dalli cittadini del Casale della Ginestra si esige il focaggio, cioè carlini dodici e mezzo tumolo di grano, che essendo fuochi quattordici come appare dalli catasti in attis presentati, per li carlini dodici a fuoco importano annui *ducati* 16,04.

E per il mezzo tomolo di grano a fuoco sono tt. sette, valutati a carlini cinque il tt. importano annui *ducati* 3,02,10.

Che in unum tutte le suddette entrate feudali ascendono alla somma di *ducati* 474,0,10.

Dalli quali se ne deducono annui d. 83,4,9 per l'adhoa che si paga alla Regia Corte, come appare dal Libro del Real Patrimonio, cioè don Alfonso Voccapianola per la Tassa della Terra di Ripacandida deve d'adhoa annui d. 30,—,¼.

Ottavio Grimaldi Marchese di Campagna per Tassa di 31.2.10 per gli annui 120 feudali sopra la Terra di Ripacandida deve d'adhoa annui d. 43,4,11.

E per la Tassa di 7.15 per l'annui d. 200 d'entrate feudali di detta Terra di Ripacandida deve d'adhoa

annui d. 9,4,17. Che in unum fanno la somma di ducati 83,4,9 quali dedotti restano le suddette summe per *ducati 390*.

Havuta mira quello al presente corrono le vendite e compre si fanno in questa città e Regno e del tutto avutone colloquio con V.S. e S. Presidente Avvocato Fiscale D. Cesare Di Natale, consideratosi anche la qualità delli corpi da dove pervengono mi è parso valutare dette annue intrate alla ragione di ducati quattro per cento importa il loro capitale *d. novemila settecento cinquanta cinque, tarì uno, gran 5*.

E per che oltre le suddette entrate che pervengono dalli corpi ut supra descritti vi è il vassallaggio della Terra di Ripacandida, che justa l'ultima numerazione è di fuochi n. 209 e nel Casale di Ginestra vi sono altri fuochi quattordici, nelli quali tiene la Regia Corte la giurisdizione delle prime cause civili, criminali, miste, Banco di Giustizia ed il mero e misto Imperio, con quattro lettere arbitrarie creando il Governatore et altri ufficiali, et essendosi da me considerato la qualità di detto vassallaggio, il quale benché in detta numerazione la Terra di Ripa Candida sia numerata per fuochi duecento e nove effettivamente al presente non sono detto numero. Havendo anche considerato la qualità di detta Terra e Casale, suo sito, et aere, per essere di buona qualità, distanza che tiene da questa città e luoghi convicini, industrie che vi si possono fare; havuti mira che il Castello è totalmente diruto e la rendita della Mastrodattia si è portata colle suddette entrate, valuto per apprezza detto vassallaggio di detta Terra e Casale con la suddetta giurisdizione per *ducati cinquemila settecento cinquanta*.

Che in uno *ascende il valore di detta Terra ut supra descritta per ducati quindicimila cinquecento e cinque*.

E questo è quanto mi è parso riferire a V.S. che
facendoli riverenza li bacia la mano

Napoli 8 giugno 1693

di V.S. Aff.mo Serv.re Oblig.mo
ANTONIO GALLUCCIO
Tavolario

Tip. Laurenziana - Napoli - dicembre 1988

